



LA CHIESA “IN USCITA” DI PAPA BERGOGLIO

Reggio Calabria, 21 Ottobre 2020

Mi è stato chiesto di tracciare un breve profilo dell’operato di papa Francesco in questi sette anni di pontificato, allo scopo di mettere in luce gli aspetti che contraddistinguono il suo Magistero «sociale». Prima di affrontarli in maniera dettagliata, vorrei portare alla vostra attenzione due osservazioni preliminari che saranno utili a contestualizzare ciò che intendo condividere con voi in questo intervento.

1. Traggo la prima premessa dal testo di *Dei Verbum* 2, in cui i padri conciliari affermano che Dio ha parlato agli uomini con «gesti e parole» (*gestis verbisque*). Nel descrivere l’economia della Rivelazione, essi vollero sottolineare la circolarità e l’intima connessione tra ciò che Dio dice e ciò che realizza.

È importante notare, però, come essi scelsero di anteporre i «gesti» alle «parole», in modo da evidenziare come siano gli “eventi” della storia della salvezza in cui Dio opera a «manifestare e rafforzare la dottrina».

Mi piace applicare questo criterio ermeneutico o interpretativo al pontificato di papa Francesco: per comprendere il suo Magistero non basta fare riferimento ai discorsi o ai documenti promulgati nel corso del suo papato, ma occorre guardare ai suoi “gesti”. Basti pensare, solo per citarne alcuni, all’invito a pregare per lui la sera della sua elezione, alla sua visita ai migranti giunti con i barconi a Lampedusa; all’incontro con le donne liberate dal racket della prostituzione della «Comunità Papa Giovanni XXIII»; alla tappa in Thailandia per essere vicino ai bambini vittime del turismo sessuale; ma anche ai tanti gesti di speranza espressi durante la quarantena.

Sono i “segni” e le “azioni” concrete che egli ha posto sin dall’inizio del suo ministero petrino ad illuminare le parole con cui si è rivolto ai cattolici e agli uomini di buona volontà nel corso di questi anni. Ad esempio, vediamo Papa Francesco nella sua visita ai migranti e rifugiati a Lampedusa:

Perché i Paesi che accolgono un grande numero di profughi e rifugiati siano sostenuti nel loro impegno di solidarietà. <https://thepopevideo.org/paesi-che-ospitano-rifugiati/?lang=it> (nov 2016)

2. La seconda premessa è di carattere più generale e riguarda il modo in cui la Chiesa, nel corso dei secoli, ha recepito le definizioni dei ventuno Concili che ha via via celebrato. La storia ci insegna che non tutto ciò che viene decretato da un Concilio viene poi accettato dalla prassi ecclesiale allo stesso modo e nei medesimi tempi. Lo possiamo constatare con facilità guardando, ad esempio, alle “Costituzioni” promulgate dal Vaticano II: la riforma liturgica, tracciata dalla *Sacrosanctum Concilium*, è stata recepita con più prontezza rispetto al rinnovamento ecclesiale proposto dalla *Lumen Gentium*. Negli ultimi cinquant’anni, la Chiesa ha visto sedimentarsi una “consuetudine” teologico-pastorale che – *de facto* – ha rappresentato una vera e propria interpretazione “selettiva” del Vaticano II. Ciò dimostra come, almeno fino ad ora, il Vaticano II sia stato accolto solo in parte e che rimane ancora molto lavoro da fare.

Alcune scelte di fondo del Magistero di Francesco e la sua insistenza rispetto ad alcuni punti dell’insegnamento conciliare, si spiegano come un tentativo di dare seguito e di trovare un’“attuazione” a ciò che rimane incompiuto, di realizzare quanto risulta già indicato dai documenti conciliari, ma che non è ancora stato pienamente assimilato dal vissuto ecclesiale.

In tale direzione, vanno colti i suoi numerosi richiami circa la necessità di una più piena collegialità tra i vescovi, di un maggiore incisività delle Conferenze episcopali nazionali o di un rinnovamento stesso del ruolo svolto dal papato. Ma anche il riferimento assiduo a tematiche non strettamente legate alla conversione delle strutture ecclesiali, come l’importanza delle donne, la critica all’economia dell’esclusione, l’opzione preferenziale per i poveri, la lotta contro il clericalismo, ecc.

Perché i responsabili del pensiero e della gestione dell'economia abbiano il coraggio di rifiutare un'economia di esclusione e sappiano aprire nuove strade. <https://thepopevideo.org/per-quelli-che-hanno-una-responsabilita-nelleconomia/?lang=it> (apr 2018)

Papa Francesco si mostra uno sollecito postulatore dell'insegnamento conciliare. Vale la pena porsi delle domande che provino ad approfondire il legame tra la "Chiesa in uscita", da lui fortemente voluta, e l'orizzonte teologico tracciato dal Vaticano II: quali siano gli elementi in cui possiamo cogliere una continuità sotto il profilo magisteriale? Quali sono i "percorsi interrotti" del Concilio su cui egli vuole riportare la Chiesa perché ritrovi slancio nel tempo di oggi? Inoltre, in quale direzione Francesco intende intradare il futuro della Chiesa?

Per rispondere a questi quesiti, proverò a mettere in luce quattro aspetti del Magistero di Francesco che non soltanto affondano le proprie radici nella trasformazione avviata dal Vaticano II, ma che si pongono come un'autentica linea interpretativa dell'evento conciliare stesso:

1. *La pastorale come momento interno, e non consecutivo, all'elaborazione dottrinale.* Francesco ha fatto propria l'intuizione più originaria di Giovanni XXIII, quella che lo convinse della necessità di convocare un Concilio: la prospettiva del bene delle anime e la necessità di corrispondere alle esigenze dell'ora presente. Contrariamente a quanti pensavano, che la pastorale fosse un momento susseguente alla formulazione dottrinale, un'applicazione pratica dei principî formulati per deduzione, papa Roncalli intese la pastorale come dimensione costitutiva e interna alla dottrina. La stessa convinzione appare manifesta in Francesco che in più occasioni ha messo in luce la necessità di superare il "divorzio" tra teologia e pastorale, tra fede e vita. Più che come "maestro" che ribadisce i punti fermi della dottrina, Francesco ha scelto di porsi come "pastore" che accompagna il suo gregge e lo guida verso una più autentica fedeltà al Vangelo. Per questo, sin dai primi mesi di pontificato, ha incoraggiato la Chiesa ad uscire dal ripiegamento su se stessa e ad abbandonare i discorsi autoreferenziali, perché solo "uscendo e rischiando" si fa esperienza concreta di ciò che si è chiamati ad annunciare.

Questo spiega perché al cuore del Magistero di Francesco si situi il mistero dell'incontro con il Signore, vero Dio e vero uomo. Recuperare l'indole *kerigmatica* della fede (EG 164), riportare alla verità di quella relazione con Cristo che scaturisce il primo annuncio, pone al riparo da ogni deriva concettuale. La fede non è un'ideologia, ma un legame concreto che stringiamo con il Signore e che ci spinge a incontrare gli altri. Dall'instaurarsi di questo rapporto personale, nel seno della Chiesa, nasce poi il desiderio di cambiare vita e la scelta di testimoniare con gioia l'amore di Cristo al mondo.

In tal senso, sia l'*Evangelii Gaudium* sia *Christus Vivit*, sviluppano quanto già espresso da Paolo VI nell'*Evangelii Nuntiandi*: rimarcare l'importanza della gioia nell'annuncio del Vangelo, riconoscere in essa un criterio teologico-pastorale che orienta le scelte ecclesiali, ma anche il contenuto di ogni azione evangelizzatrice, significa riconnettere la Chiesa all'esperienza fondativa della Pasqua.

La testimonianza dei laici, loro esempio nell'esprimere la fede con la pratica della solidarietà.

Per i laici che rischiano, che non hanno paura e che offrono un motivo per sperare ai più poveri, agli esclusi, agli emarginati. <https://thepopevideo.org/la-missione-dei-laici/?lang=it> (mag 2018)

2. *La Chiesa come "Popolo di Dio" in cammino verso la salvezza.* Questa suggestiva immagine, tratta dalla Scrittura e ripresa dalla *Lumen Gentium*, ricorre con frequenza nell'insegnamento dei pontefici del post-concilio. Francesco, però, la adopera in modo proprio: per lui "Popolo di Dio" significa che la storia rappresenta per la Chiesa un ulteriore criterio di verifica per il vissuto credente. La Chiesa si deve lasciare interpellare dai fatti del presente e dalle prove cui è soggetta, rinnovandosi continuamente ed esprimendo in ogni epoca la propria adesione a Cristo.

Se così non fosse, se la Chiesa smarrisse la coscienza di essere sempre in cammino, realtà *in divenire*, correrebbe il rischio di assolutizzare un dato momento storico e di cristallizzarlo in una particolare *forma ecclesiae*.

Solo una Chiesa che si riconosce come "Popolo", *unico e di Dio*, può maturare la propria vocazione all'universalità ed essere per tutti «casa aperta del Padre» e «Madre dal cuore aperto» (EG 46-47).

Per Francesco occorre riscoprire «Il piacere spirituale di essere popolo» (EG 268-274), cioè giungere a maturare la certezza e confessare con retta

intenzione che Dio desidera la felicità di tutti gli uomini, che «nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore» (EG 3).

In quest'ottica si profilano le sfide che il Papa indica per la Chiesa nel mondo contemporaneo, esposte ampiamente in *Evangelii Gaudium*, ma anche nel primo capitolo della *Fratelli tutti*: l'individualismo, la crescita senza sviluppo integrale, l'economia dell'esclusione, la strumentalizzazione degli interessi, la disuguaglianza che genera violenza, il riduzionismo antropologico, la mancanza di un progetto comune che si indirizzi alla fratellanza universale e all'amicizia sociale.

Lo stretto legame tra annuncio e impegno sociale, tra fede e giustizia, tra gioia e solidarietà mostrano come l'essenza del cristianesimo si riassume nella carità. Possiamo annunciare al mondo le verità più grandi su Dio, ma senza quell'amore che si fa prossimità e dono di sé all'altro «ferito», al modo del Buon Samaritano, la fede rimane teorica. La carità è, invece, l'antidoto ad ogni deriva gnostica, perché non è mai astratta.

L'atteggiamento verso i poveri è, dunque, un ulteriore criterio discriminante e decisivo per mettere alla prova l'unità del popolo di Dio: non si tratta soltanto di «aiutare i poveri», ma di riconoscere che i poveri sono la misura della nostra conformazione a Cristo. Per questo i poveri ci evangelizzano, ci mettono in crisi, ci richiamano alla radicalità delle esigenze evangeliche.

La categoria di «Popolo di Dio» nel Magistero di Francesco ha anche sollecitato un ulteriore sviluppo dell'ecclesiologia conciliare che va sotto il nome di *inculturazione* della fede. Se da una parte il superamento dell'identificazione tra cultura occidentale e Chiesa cattolica, registrato in *Gaudium et Spes* 42, ha permesso di ripensare la *forma ecclesie* come unità nella differenza, al modo delle persone trinitarie, dall'altra parte è vero che il cammino della Chiesa post-conciliare ha mostrato una certa resistenza nell'attuazione di questo principio.

Per Francesco, la Rivelazione di Dio si riverbera su ogni popolo, così come la luce si rifrange sulla superficie di un poliedro (EG 235): ogni identità culturale è «carne» in cui il Verbo di Dio disvela il volto del Padre. Nel *Documento finale del Sinodo per l'Amazzonia* si afferma senza remore che occorre rifiutare «ogni evangelizzazione in stile colonialista» e che annunciare la Buona novella è riconoscere che «germi del Verbo sono già presenti nelle culture» (n. 55). Francesco spiega che l'unità non è uniformità,

ma una «pluriforme armonia» che assume le differenze e valorizza le parzialità, perché «il tutto è più della somma delle parti» (FT 78).

Perché, mediante l'impegno dei propri membri, la Chiesa in Africa sia fermento di unità fra i popoli, segno di speranza per questo continente.

<https://thepopevideo.org/la-chiesa-in-africa-fermento-di-unita/?lang=it> (mag 2019)

3. *La custodia della "Casa comune"*. Francesco è stato definito come "il primo papa *green*", sebbene la questione della salvaguardia del creato non sia nuova nel Magistero della Chiesa. Già il Vaticano II, puntando lo sguardo sulla questione ambientale, aveva denunciato come l'uomo contemporaneo si rapportasse alla natura non da saggio custode, ma da fruitore sconsiderato, al punto da impoverirne le risorse e da mutarne gli equilibri (GS 3). In tal senso, il principio di solidarietà e di sussidiarietà – che costituiscono due capisaldi fondamentali del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa* (2004) – vanno letti come il punto di arrivo di un'interpretazione evangelica del rispetto per il creato.

Con l'Enciclica *Laudato si*, però, ci troviamo dinanzi ad una novità nel panorama della produzione magisteriale: se fino a quel momento l'ambiente era stato affrontato come un tema tra i tanti all'interno di documenti magisteriali, Francesco sceglie, invece, di dedicare all'ambiente un testo ampio e complesso, conferendo al problema una rilevanza inderogabile.

La denuncia è volta a quella logica «usa e getta», propria del dominio tecnocratico, che genera la cultura dello scarto e che induce a distruggere la natura, a sfruttare le persone e le popolazioni più deboli.

Il testo non lancia soltanto un grido di allarme, ma si interroga anche su che cosa sia possibile fare per «uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando» (LS 163). Francesco rileva la necessità di una *governance* mondiale, di un accordo che esprima una progettualità comune e una stabilisca una traiettoria sui passi da compiere insieme per il bene di tutti. Così, la proposta formulata nella *Fratelli tutti* di una fraternità universale e di un'amicizia sociale che oltrepassi i limiti imposti dai particolarismi ideologici e dagli interessi economici si pone in continuità ed esplicita quanto già abbozzato nella *Laudato si*.

Che le risorse del pianeta non vengano saccheggiate, ma condivise in modo equo e rispettoso. No al saccheggio, sì alla condivisione.

<https://thepopevideo.org/settembre-rispetto-per-le-risorse-del-pianeta/?lang=it> (sett 2020)

4. *Il dialogo come via, la collaborazione come metodo.* Seguendo le direttrici tracciate dal Vaticano II nel Decreto *Unitatis redintegratio* e nella Dichiarazione *Nostra Aetate*, papa Francesco ha conferito un nuovo impulso al movimento ecumenico e interreligioso. Da suo punto di vista, quando l'identità è forte e strutturata non teme il dialogo ed il confronto, né avverte l'altro come un nemico o una minaccia. Viceversa, sottrarsi al confronto esprime una grande fragilità e un'insicurezza riguardo se stessi. Chi ha solide radici culturali e religiose non vede come un impoverimento o una diminuzione la possibilità di dialogare con chi è diverso, ma anzi riconosce in essa un'occasione di crescita e di maturazione nella propria appartenenza. Sono queste le premesse che papa Francesco pone alla base della *Fratelli Tutti*, in cui invita a riconoscere nelle religioni «un prezioso apporto alla costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società» (FT 271).

Ma quando si tratta di dialogo interreligioso e interconfessionale, sono i gesti di Francesco a precedere e ad informare le parole.

Già nel giorno della sua elezione la scelta di autodesignarsi con il titolo "riduttivo" di «Vescovo di Roma» ha attirato l'attenzione dei cristiani non cattolici, in particolare delle Chiese ortodosse. Altrettanto significativa è stata la partecipazione di Bartholomeos, patriarca ecumenico di Costantinopoli, alla liturgia inaugurale del suo ministero petrino. Si tratta di un evento epocale, se si pensa che non ha precedenti nella Storia moderna e contemporanea della Chiesa. Oppure si pensi alle tante visite, spesso informali e non previste, che Francesco ha compiuto durante i suoi viaggi: i rappresentanti della Chiesa valdese a Torino, a cui ha espresso rammarico per le persecuzioni subite in Italia; i cristiani pentecostali Caserta, con il cui pastore egli intratteneva rapporti di scambio cordiale e amichevole da prima del pontificato; l'incontro ad Abu Dhabi, lo scorso 4 febbraio, con il grande Imam Ahmad Al-Tayyeb che Francesco ha definito «non un mero atto diplomatico», ma un'occasione di incontro, riflessione e di impegno congiunto a favore dell'umanità (FT 5), e l'incontro internazionale di preghiera per la pace nel Campidoglio (20.10.2020).

Per il papa non si tratta solamente di conoscere meglio gli altri, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi (EG 246).

L'unione dei cristiani per essere al servizio dei più bisognosi. Perché tutti contribuiscano con la preghiera e la carità fraterna a ristabilire la piena comunione ecclesiale al servizio delle sfide dell'umanità. <https://thepopevideo.org/i-cristiani-al-servizio-dellumanita/?lang=it> (gen 2017)

Conclusione

Al Magistero di papa Francesco bisogna riconoscere la saggezza ed il coraggio di aver messo a fuoco l'aspetto contestuale della verità. Ha dato nuova evidenza ai "segni dei tempi" e alla "forza del reale" nell'annuncio del Vangelo, sta consentendo alla Chiesa di indirizzarsi verso un ripensamento della "forma magisteriale", perché essa risulti più rispettosa delle identità che la compongono e più attenta alla sensibilità espressa dalle altre religioni. Non si tratta di limitare l'usuale pretesa di universalità del Magistero, ma di comprenderla in modo differente.

Rispetto ai suoi due predecessori, papa Francesco mostra una maggiore consapevolezza storica riguardo alla fine di alcuni processi secolari. Non limitarsi a denunciare l'ormai avvenuta trasformazione della società consente di delineare una visione della Chiesa e del cattolicesimo che risultino più coerenti con l'effettività storica. Rinunciare a lottare contro i mulini a vento della Modernità è indispensabile perché la Chiesa mostri nell'oggi una rinnovata fedeltà al Vangelo e la capacità di incidere nelle questioni sociali, come ci insegna la beatificazione del giovane Carlo Acutis.

Infine, la capacità di guardare al futuro della Chiesa e dell'umanità più che al passato conferiscono al Magistero di Francesco una forza dirompente che può allarmare e disorientare. Per il fatto di richiamare costantemente l'attenzione sui poveri, sui migranti e sui sofferenti di ogni tipo, Francesco è stato spesso frainteso ed accusato di far prevalere la componente sociale sulla dimensione trascendente della fede. La "sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo" (FT 277) e profondamente radicata nella fede nel Signore.

In realtà, gli appelli di Papa Francesco sembrano percorsi da una profonda tensione spirituale ed escatologica: egli è fermamente convinto che "alla sera della

vita saremo giudicati sull'amore". Riconoscere Cristo nel volto del povero è attesa dell'incontro con lui faccia a faccia.

Il Video del Papa in tempo di pandemia <https://thepopevideo.org/prayfortheworld/?lang=it>
(mar 2020)

Card. Michael Czerny S.J.